

Lo spunto**WELFARE AZIENDALE
ANCORA IN CRESCITA
ADESSO IL RISCHIO
È RESTARE ISOLATI**di **LORENZO BANDERA***

Il welfare aziendale ha ormai assunto un ruolo di rilievo nel sistema sociale del nostro Paese. Grazie a un quadro normativo e fiscale favorevole questo fenomeno è infatti cresciuto per numero di imprese coinvolte e lavoratori sostenuti, ma anche per ampiezza, eterogeneità e qualità dei servizi offerti. A beneficiarne sono ovviamente le aziende, che oltre a godere di agevolazioni fiscali e contributive vedono migliorare la produttività, i lavoratori e le loro famiglie, che possono accedere a servizi che altrimenti sarebbero più o meno preclusi, ma anche lo Stato che, pur perdendo qualcosa sul fronte della tassazione, non deve mettere in campo nuovi interventi sociali che in questo frangente storico risulterebbero onerosi e difficili da implementare. Contestualmente a questa affermazione, l'orizzonte del welfare aziendale è andato allargandosi «abbracciando» quello del welfare territoriale.

Da qualche tempo, infatti, molti si chiedono se il welfare fatto dalle imprese sia o possa essere un fattore positivo anche per il tessuto socio-economico in cui le aziende sono radicate. In altre parole, il welfare aziendale può integrare e eventualmente rafforzare le *polices territoriali*? I servizi offerti possono essere un fattore di crescita per le economie locali? Un maggior legame col territorio può aiutare a colmare dualismi e disomogeneità? Partendo da queste domande la Fondazione Crc lo scorso anno ha lanciato Wa.Lab, un ciclo di seminari per gli stakeholder locali interessati a capire meglio i vantaggi del welfare aziendale in un'ottica territoriale. In tale contesto sono

state analizzate e incontrate esperienze positive nate in diverse aree del Paese che hanno cercato di portare il welfare oltre le mura delle imprese e generare benefici sul territorio circostante. Il loro minimo comun denominatore? La cara vecchia rete. Nel momento in cui le aziende riescono a superare il proprio perimetro è sempre in forza di un rapporto multilaterale con altre imprese, istituzioni pubbliche o parti sociali. Pur caratterizzate da elementi molto diversi fra loro (origine, dimensione, governance, strumenti, output, solo per citare i più significativi), le reti si confermano la modalità privilegiata con cui il welfare aziendale, più o meno intensamente, può incidere sulle vite delle comunità, fino a diventare leva di sviluppo per il sistema sociale territoriale destinato ai più vulnerabili.

Capire meglio di cosa si parla nel concreto col termine "welfare territoriale" appare quindi importante per affrontare la crisi (ormai perpetua) del nostro sistema di welfare. In questo senso appare prezioso un recente lavoro di Franca Maino e Federico Razetti, «Fare rete per fare welfare» (Giappichelli editore) nato proprio nel solco di Wa.Lab, che prova a fissare alcuni punti nodali sulle reti multi-attore generate intorno al welfare aziendale. Avere esempi concreti su cui altri possano lavorare e, al contempo, avere chiari alcuni elementi comuni su cui potrebbero essere avviate modellizzazioni e, perché no, valutazioni, è più che mai fondamentale.

*Percorsi di Secondo Welfare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

